

## La luce di Christian

Se c'è qualcosa che è contro natura, è lo strazio di genitori che sopravvivono al loro figlio. Lo dice la Bibbia, lo dice il Papa, lo dice chiunque abbia uno scampolo di umanità. Si perde di colpo il passato, il presente e il futuro. Si smarrisce qualsiasi volontà di procedere anche in un cammino di credenti. La domanda che un padre e una madre si ripetono è: «*Dio, perché a noi? Dio, esisti? Perché, perché, perché...*».

Non c'è una perdita peggiore di altre, tutte sono un terremoto dell'anima per i genitori. Ma, c'è sempre un ma... Soprattutto quando a dare conforto e a travolgere col mistero e nel mistero la loro vita è mamma Natuzza.

Per due genitori straziati si aprono le porte del Paradiso.

È l'agosto del 1998. Christian Cappelluti, all'improvviso, muore a ventidue anni. È un giovane romano geniale, felice, in vacanza in Scozia, lontano da casa con la sua innamorata, strappato da un morbo subdolo e repentino. Se ne va in poche ore.

Finisce la breve vita di un talento purissimo. Studi d'avanguardia in economia negli Stati Uniti, nella prestigiosa Wake Forest University, condotti brillantemente a termine, compositore di musica straordinaria pubblicata in America e già diffusa in tutto il mondo, apprezzato in Italia da Mina e Red Canzian dei Pooh.

Mina dichiara.

*Era un ragazzo eccezionale, intelligente, spiritoso, rispettoso, acuto e con una sua particolare eleganza nel pensiero e nel tratto. Uno di quei rarissimi giovani uomini che ti fanno sperare che questo mondo, già così compromesso, possa andare avanti e possa migliorare. Io gli volevo bene e mi piaceva il suo rapporto con la musica, la sua e la mia passione.*

Si chiude troppo presto la parabola di un genio, colmo oltre tutto di spirito, arguzia, amore, fede. Un giovane già uomo compiuto, un grande Uomo.

A raccontare la storia di Christian ci ha pensato Luciano Regolo in uno straordinario libro, un ritratto a tutto tondo, che lascia sbalorditi. «Possibile», ci si chiede leggendolo, «che in ventidue anni abbia potuto fare tante cose? E tutte belle? E tutte di grande successo? E tutte piene di amore e di fede?». Ed è realmente così. Tanti geni hanno avuto vita breve, ma hanno lasciato un solco profondo nella storia.

È figlio unico, su di lui si riversa l'amore sconfinato di mamma Adriana e papà Franco. Un legame totale e totalizzante, che si spezza con una crudezza inaudita. Non ci sono aggettivi che possano attagliarsi allo stato d'animo dei genitori.

Solo la fede li sostiene. Una grande fede che li porterà a non dimenticare mai, anzi a credere sempre di più. Disperati, straziati dal dolore, vuoti, avvertono sempre di più la presenza di Christian nella loro quotidianità. Adriana mi racconta.



*Pochi giorni dopo la morte di Christian, io e Franco facemmo lo stesso sogno. Al nostro risveglio ce lo raccontavamo ed era identico. Eravamo storditi. Nel sogno stavamo dormendo e venivamo svegliati da rumori nella stanza di nostro figlio. Ci alziamo andiamo a vedere. C'era Christian.*

*Che stai a fare qui?*

*«Sono venuto a dirvi di stare tranquilli. Io sto bene.»*

*Ma tu che fai lassù?*

*«Io insegno.»*

*Ed è sparito.*

*Qualche tempo dopo, feci un altro sogno stranissimo. Christian veniva accanto a me, mi abbracciava e mi diceva: «Devi essere serena, basta soffrire, io sto bene, non posso vederti piangere, lascia che io vada via ora, voglio che tu sia felice».*

*Mi risvegliai con la netta sensazione che fosse stato davvero da me. Da quel momento cominciai a stare meglio e gradatamente ripresi a vivere.*

*Lui ha sempre cercato di farci capire che c'era.*

Il ritrovamento del diario è fondamentale nel percorso di Adriana, che mi racconta.

*Sapevo che Christian aveva l'abitudine di scrivere un diario, fin da quando era bambino. Lo avevo cercato tra le carte, tra i tantissimi bauli delle sue cose che mi erano arrivati dall'America. Tentavo di mettere ordine per argomento tra migliaia di cose, spartiti, cd, videocassette, scritti. Cercavo il diario, ma invano.*

*Una mattina si precipita da me una sua amica e mi riferisce un sogno.*

*Christian le indicava il posto preciso dove trovare il suo diario. «Bisogna cercare», le aveva detto nel sogno, «bisogna trovarlo, perché ho lasciato tante cose scritte».*

*E, nascosto tra migliaia di spartiti, dove avevo già guardato e che avevo accantonato, trovai il diario. Lui chiedeva di guardarlo, di leggerlo e io e Franco vincemmo la ritrosia a violare i segreti personali e aprimmo uno scrigno di tesori dell'anima. Lui ce lo aveva chiesto.*

I segnali onirici e anche materiali della presenza di Christian oltre la vita si moltiplicano.

Franco mi racconta.

*Lo stereo portatile nel suo bagno si azionava da solo al mattino, con un cd del brano composto e cantato da Christian «Let me run away», che aveva lasciato lui, a tutto volume.*

*Adriana chiamò anche un tecnico, perché non solo la spina non era attaccata alla presa, ma dentro non c'erano neppure le batterie. Gli chiese se ci fosse una spiegazione e lui le rispose che era impossibile che funzionasse in quelle condizioni. Lo stesso fenomeno sorprese anche la domestica in tarda mattinata.*

Adriana mi racconta.

*Era il 4 ottobre, giorno di San Francesco, e mai Christian aveva mancato di fare gli auguri al padre, dovunque si trovasse. Lo stereo era ormai muto da tempo e Franco, in cuor suo, lo avrebbe voluto risentire, perché il risveglio con la sua voce gli avrebbe dato tanto piacere.*

*Alle 4,15 lo stereo inspiegabilmente si accende e la voce di Christian dà il buongiorno con tutta la sua energia. La sorpresa è grandissima, la gioia e l'emozione di più. Christian aveva voluto fare l'augurio più bello e ha voluto mostrare ancora una volta che sa farsi sentire al momento giusto, proprio per l'onomastico di papà.*

Adriana e Franco erano storditi. Vivevano solo in attesa di ricongiungersi con il figlio, come avevano scritto nei necrologi sui giornali all'indomani della morte di Christian.

Adriana mi racconta.

*Un giorno con Franco salgo le scale che portano alla sua stanza e avvertiamo forte il suo profumo, il suo odore bello. Ora posso dire che era una delle tante conferme che lui c'era e voleva farsi sentire.*

All'improvviso, quasi per caso, la svolta.

Una vicina di casa, un'americana che venti anni prima aveva perso tre figli, parla loro di mamma Natuzza e di quanto la mistica le era stata di conforto in quella occasione. Era passato quasi un anno dalla morte di Christian.

Franco mi racconta.

*Così a luglio ci ritrovammo a Paravati, nella sede della Fondazione del Cuore Immacolato di Maria, nata per impulso della mistica. Mamma Natuzza non c'era, ma quando, con un po' di ritardo, arrivò riconobbe subito la nostra amica americana, che non vedeva da venti anni, e la chiamò per nome.*

*Per noi ebbe uno sguardo tenero come se ci conoscesse da sempre. Ma da quel momento ebbe occhi solo per Adriana.*

Adriana mi racconta.

*La Evolo mi prese la mano e se la mise sul cuore, tenendola sempre stretta, anche quando cominciò ad accarezzarmi, proprio come fa una madre con la sua bambina. Poi con dolcezza mi disse: «Cara mamma, tu non avresti potuto sopportare il tuo grande dolore senza l'aiuto di Gesù e di tuo figlio. Lui è sempre vicino a voi».*

*Quelle sue parole mi sono rimaste scolpite nell'anima per sempre.*

*Natuzza disse poi di avere visto nostro figlio. Me lo descrisse alla perfezione anche nelle sue espressioni o nei suoi atteggiamenti tipici. Insomma in un modo che non lasciava dubbi sul fatto che Christian non è finito nel nulla, ma è vivo nel Signore ed è sempre accanto a Franco e a me.*

Franco mi racconta.

*L'incontro con Natuzza è stata una svolta. Ricordo che quell'anno avevo cominciato ad andare a messa nella nostra parrocchia qui vicino, alla funzione delle diciannove.*

*Per due sere consecutive, mentre ero inginocchiato e raccolto in preghiera, dopo aver preso la Comunione, sentivo nettamente*

*il banco scricchiolare e qualcuno inginocchiarsi accanto a me. Mi infastidivo pensando: «Con tanti posti che ci sono, proprio qui doveva mettersi». Quando ho aperto gli occhi vidi che non c'era nessuno. Lo stesso episodio si verificò altre volte.*

*Natuzza non sapeva nulla di tutto ciò e un giorno mi disse: «Suo figlio viene spesso a pregare accanto a lei». Fu una conferma preziosa per me, un autentico conforto.*

La luce di Christian si era riaccesa più brillante di prima.

I viaggi a Paravati si susseguono. Gli incontri con Natuzza danno conferme e conforto, aiutando Adriana e Franco *a vivere in pienezza il dialogo oltre la vita con Christian.*

Ad agosto il figlio di Natuzza, Salvatore, che vive a Roma, invita Adriana e Franco in un paesino della Sila, dove la «mamma» è in vacanza. Partono e il 23 di agosto si ritrovano a pranzo tutti insieme in un grande garage con lunghe tavolate.

Franco mi racconta.

*Eravamo tanti. Natuzza circondata da tutti i figli e i nipoti. Noi due eravamo gli unici estranei. Eravamo di fronte a lei, ma piuttosto lontani. Natuzza ci guardava ed io le feci un cenno di saluto con la mano. Lei non mi rispondeva però continuava a guardarci. E io pensai: «Non mi vede».*

*Al momento del congedo presi il coraggio e le chiesi se avesse più visto Christian.*

*«Come no, oggi stava proprio in mezzo a voi».*

*Ecco cosa guardava, mi dissi.*

Adriana aggiunge.

*Abbiamo capito che è stato Christian a farci conoscere Natuzza. Era il modo più facile per dirci che lui c'era.*

Da allora centinaia di incontri a Paravati, sulla Sila per il compleanno di Natuzza, a Roma.

Natuzza veniva spesso a Roma, si ricoverava all'IDI, l'ospedale romano specializzato in dermatologia.

Diceva: *«Loro mi vogliono osservare, ma io ci vado per convertirli».*

Franco e Adriana l'andavano a prendere all'aeroporto e la portavano ovunque volesse. Stare vicino a lei era un conforto ed ogni volta c'erano segnali precisi della presenza di Christian.

Il legame con il figlio era totale al di là della vita e doveva rimanere qualcosa nel tempo. I genitori divennero benefattori con il proprio cuore e in nome di Christian.

Ad Anzio, il luogo preferito da Christian, dove è stato sepolto, è stato edificato e donato alla comunità il liceo, una splendida costruzione immersa nel verde.

Assomiglia molto ai college americani, dove il giovane talento aveva passato i suoi anni più belli. Non per caso si chiama Chris Cappell College, ed è già diventato un istituto d'eccellenza in tutta Italia.

La struttura nasce come liceo classico, si espande come liceo musicale, l'unico della provincia di Roma, e ancora in liceo di scienze umane.

Franco mi racconta.

*Una volta arrivata a Roma mamma Natuzza mi chiese: «Ma Anzio quanto dista? Perché non ci andiamo?».*

*La portammo in macchina con il nipote Pasquale. Ha visitato tutta la scuola, si è fermata a lungo a pregare davanti ad una statua in legno della Madonna, all'ingresso della biblioteca.*

*«Quanto è bella questa Madonna», disse, «è tale e quale a Maria di Nazareth giovane».*

*Dallo scultore trentino, che l'aveva scolpita, gliene feci fare una quasi uguale e gliela portai a Paravati.*

*Natuzza guardava tutto e non domandava nulla. Poi mi disse: «Appena sono entrata dal cancello vostro figlio mi ha fatto da guida e mi ha spiegato tutto».*

*Il messaggio che ci è arrivato con precisione da Christian è che l'anima esiste e quella più forte è quella eterna.*

Un'altra punta di diamante dell'istruzione, un altro Chris Cappell College, nasce in uno dei posti più poveri del mondo, a Paravur, nella regione indiana del Kerala.

A Paravati, la Fondazione del Cuore Immacolato di Maria entrò nel cuore di Adriana e Franco. E naturalmente un cenacolo di preghiera per mamma Natuzza è attivo anche ad Anzio con la spinta forte del ricordo di Christian.

Travolti dal mistero con il figlio e l'Angelo custode accanto.